

GIUSI DRAGO

LA PORTA

C'è un cardine di silenzio
su cui ogni parola ruota

SULLA PORTA

Nonsodidove giunga
sulla porta
trecentoepassa giorni
di cammino e un suono
di goccia che si trascina
diluita per oceani di pietra

La parete falciata ed i martelli
su cui ricaddero le sillabe in attesa
sulla porta
appena sottovento
sulla porta
nel lento campo del magnete
sulla porta
nella cornice di luce morente

Ancora remote dalle pagine
nel limitare perfetto che scorre
entro i chiavistelli del tempo
- sulla porta tre anelli
e innumerevoli fila di formiche
s'arrampicano
sacre come minuscole scritte

LA LEGGE DELLA PORTA

L'uscire gli offre uno sgabello e lo fa
sedere vicino alla porta. Lì quello siede
giorni e anni.
FRANZ KAFKA

Sediamo come murati agli sgabelli
perdutamente muti
L'occhio allo spioncino di una porta
di cui nostra è la chiave

Ma la sua legge infligge
i brucianti paesaggi dell'attesa
e non altrove ripartimmo
sogni e accenti

E non sbagliammo gioco col destino
Sempre più somiglia il nostro loco
ad un fiume inappagato

L'ULTIMA PORTA DELL'IMPERO

Gli riuscisse di precipitarsi, una
volta, fuori dell'ultima porta -
ma questo non potrà mai, mai
accadere...
FRANZ KAFKA

Adunati i detriti di un cosmo nero
nella catastrofe del regno
rasenta l'ultima porta un messaggero

Leggeri così leggeri
i segreti da detonare
la miccia della parola esatta
nell'impero morente

Molti premono alla porta
ma morti prima della partenza
il messaggero scansa i fuochi estinti
le clessidre dei mancati incontri

Gli riuscisse una volta di scagliare
oltre l'ultima porta
la fibra notturna del messaggio

Le due rive incosteggiabili
trafite dalla porta
L'altra sponda incatenata al chiavistello

Fino all'ultimo
bambini dell'adito infranto
beventi la parola erosa

LA PORTA NULLA

Che il nulla s'increspi
prima di farsi cenere
- l'hanno accertato

Nei fuochi serali soltanto cenere
Nell'annientamento il niente soltanto
- ne scrissero resoconti

Un nonnulla è la morte
in acque già paludose
- che delle sue porte una
schiuda in sorgente
il vuoto di nave e onda
il tuffo di ciotolo che non affonda?

Su, non è niente,
niente davvero,
- solo
fa restare senza fiato
stamane l'oltrenulla

L'ALA DELLA PORTA

Sfiata dal morto
nonsocome ucciso
una nuova forma
oltre lo spazio angusto

La parola sgravata
da vincoli di luce illacerabili
adagio adagio in volo
librata sull'olocausto

False le dicotomie nel cielo
dell'urna, uno stesso fitto volo
vivo ai rondoni e morto ai morti

E concordi restano
la terra e la sua leggenda:
delle sepolte dimore
la specie aerea reca la chiave

LA MANO CREATRICE

Mise mano al mondo acqueo
con dita palmate d'azzurro
per sei giorni rovistando
abissi paludosi

Nessun tocco silenzioso
fece afferrabile l'acqua

Al settimo giorno - il riposo
nelle acque disperse
le suture scucite delle onde
le mani abbandonate in grembo

Mani di grembo
Monadi leggere
Infine gli riuscì, dormendo,
la presa salda delle acque intorno

MANO INDUSTRIOSA

Abbiamo ripetuto da soli la lezione di
volo dei nostri genitori.
RENÉ CHAR

Moti puri sostengono la mano
salda tra monte e uccello
s'appiglia a una sporgenza d'aria

Preso nella voliera, le dita ricurve,
per abrasione evade il tempo
scavando a memoria d'unghia

Nella frana del monte
nel corpo sfregiato dell'aria
lei rivanga

Lui sopravanza
l'uccello battuto in ali
in fori il monte crivellato

MANO ETERNA FOCE

Se la mano s'intona alle sorgenti
l'enigma del sorgere s'incrina

Se s'apposta nel fogliame e fruga il bosco
ne sigilla il canto
continuano a stormire solo i rovi

Ma se dall'antro caccia la sibilla
spiccando le vocali via dal nocciolo
del nome - la terra si riannuncia
irradiando nel suo cavo

Muove dita traboccanti...